

Cristina De Stefano

Belinda e il mostro. Vita segreta di Cristina Campo

recensione di Fabrizio Gualco - 5 luglio 2002

Dal punto di vista della produzione culturale, possiamo osservare il Novecento come un secolo inizialmente segnato da striature misogine. Una letteratura piuttosto corposa, ispirata forse da Bachofen e Schopenhauer (pensiamo a Otto Weininger di *Sesso e carattere* oppure al Karl Kraus di *Morale e Criminalità*), tende a considerare la donna come un essere dalle capacità intellettuali ridotte, dotata di una mente inadatta ad un robusto esercizio di pensiero e quindi sostanzialmente incapace poter fornire contributi fondamentali, o anche solo apprezzabili. Ebbene: è proprio nel corso della storia novecentesca che i giudizi manifestati agli albori vengono smentiti.

Infatti, tenendo da parte le stonature nichiliste di un femminismo estremizzato sia in senso corale che individuale (a cui Valerie Solanas contribuisce appieno, pubblicando nel '67 un *manifesto per l'eliminazione dei maschi*), nel Novecento emergono figure femminili che attraverso il pensiero e l'azione hanno donato contributi e testimonianze che rivestono importanza fondamentale. In ambito mistico e teologico ricordiamo Teresa di Lisieux ed Edith Stein. In quello filosofico e politologico possiamo citare Hannah Arendt, Maria Zambrano, Simone Weil. Nel mondo poetico e letterario Gertrud von le Fort e Oriana Fallaci.

Nella prospettiva della creatività, dell'originalità e della capacità di osservare, cogliere ed interpretare con intelligenza e misura non comuni la realtà di persone e cose, rientra a pieno titolo anche Cristina Campo, al secolo Vittoria Guerrini (29 aprile 1923 - 11 gennaio 1977), una delle più importanti figure della poesia e della letteratura italiana del Novecento. Emanuele Trevi la definisce come una delle più affascinanti e meno classificabili pensatrici del Novecento italiano. Margherita Pieracci Harwell, che con la Campo condivise un'amicizia inossidabile, la considera testimone e partecipe del nostro tempo nel grado e nel senso più alto del termine.

Poetessa e traduttrice di poeti laici e testi mistici, scrittrice e saggista dotata di una indiscutibile vocazione metafisica, Cristina Campo non è una intellettuale "impegnata" nel senso sartriano del termine. La sua opera nasce, cresce e si sviluppa lontana da circoli o salotti culturali ideologicamente legittimati dall'*intelligenza* italica a lei contemporanea. Se guardiamo all'esistenza personale della Campo, la cifra della libertà si traduce nella scelta di fare a meno di riflettori e telecamere, nella distanza del successo a tutti i costi e ad ogni costo, al fine di condurre una vita fitta di libri e persone, in quanto vita *a misura della sua persona*: vita in cui il movente primario è quello di voler *far bene ciò che si fa*, qualsiasi cosa si stia facendo.

Cristina Campo non è, come suol dirsi, un "animale sociale". Però, se da un lato possiede il gusto della vita appartata, dall'altro non le è di certo estranea la socievolezza e la curiosità per le persone più diverse. Lontana dall'attivismo che connota le ideologie di ogni forma e colore, la sua attività presenta valenze genuinamente politiche: come a loro modo fanno Simone Weil e Hannah Arendt, Cristina Campo non agisce per logica di parte, ma per amore del mondo e del prossimo. Sulla scorta di una misura di giustizia che, sebbene vissuta ed applicata in modo personale, è tuttavia considerata come trascendente rispetto a ciò che si pensa ed a quel che si fa.

Cristina Campo, quando decide di mettersi in gioco, agisce liberamente. La sua azione non è il risultato di una concezione pragmatistica della vita, ma di una risposta ad una domanda

interiore. Una risposta, quella della Campo, che si nutre della libertà di pensare ed agire politicamente: libertà che si concretizza tanto nell'attività a favore della preservazione della liturgia preconciliare quanto nell'aiuto ai profughi ungheresi fuggiti da Budapest invasa dai carri armati del Patto di Varsavia; libertà che diviene *opera*, sia attraverso l'attenzione nei confronti del Tibet invaso e distrutto dall'esercito cinese, sia nella cura dimostrata nei confronti dei meno fortunati. Tutte le tragedie, siano esse macroscopiche come la distruzione di una civiltà, oppure più silenziose come l'indigenza cronica di un *clochard*, secondo Cristina Campo nascono dall'oblio dell'ordine eterno del mondo, della dimensione soprannaturale che fonda l'esistenza storica di persone e popoli: dal disconoscimento della presenza di Dio e del divino, di ciò che lei definisce la *garanzia verticale*.

Ed è proprio sulla costante presenza di questa *garanzia verticale* che i temi portanti dell'opera di Cristina Campo si fondano e si sviluppano. Sono i temi della fiaba, dell'attenzione, della "sprezzatura". La *fiaba*, oltre ad essere racconto, narrazione, rappresenta un veicolo poetico attraverso cui lo spirito d'infanzia sopravvive integro all'infanzia come tempo della vita, e diventa parte dell'autentica maturità di una persona. L'*attenzione*, tema mutuato da Simone Weil, è la capacità di avere uno sguardo reale sul mondo. Una capacità visiva in grado di discernere fra essenziale ed inessenziale. La *sprezzatura*, termine usato dal Castiglione, indica un atteggiamento morale mosso dall'amore per ciò che è elevato, un'arte di vivere la vita trovando la via più semplice ed elegante per ogni cosa.

Cristina Campo sostiene il primato della qualità nei confronti della quantità, ed all'estensione sceglie la profondità. In un'intervista apparsa sulle pagine de «Il Tempo» del 16 aprile 1972, dichiara di riconoscere alla parola detta e scritta un'importanza indicibile, nonché la responsabilità che il suo uso comporta: ricordando che è scritto che di ciascuna si dovrà, in un modo o nell'altro, rendere conto. L'opera di Cristina Campo non è né può essere, pertanto, connotata in modo estensivo, enciclopedico: ciò nonostante, o forse proprio per questo, la sua eredità si presenta come un piccolo territorio nel quale sono presenti vene auree inesauribili, che rimangono sempre e comunque incognite, sempre e solo parzialmente esplorate: ma come tali predisposte a farsi conoscere ed esplorare da un'attitudine mentale libera, aperta, non minata né oberata alla radice da pregiudiziali gnoseologiche o culturali.

Da oggi, chi vuole, può introdursi alla figura e all'opera di Cristina Campo attraverso la biografia recentemente pubblicata presso Adelphi da Cristina De Stefano. L'autrice, giornalista di professione, risiede a Pavia e lavora a Milano come inviata speciale di *Elle*. Con questo suo lavoro, peraltro supportato da testimonianze dirette ed indirette e da fonti edite ed inedite, l'autrice dimostra una profonda conoscenza della scrittrice bolognese, nonché il possesso di egregie doti narrative. Il suo stile è pulito, preciso, felicemente antiaccademico: semplice e colto al tempo stesso, perciò mai semplicistico, superficiale, dilettesco. Infine, cosa di importanza non certo trascurabile, questa biografia è scritta con un'implicita attenzione per il lettore, con il quale l'autrice, in modo discreto ed efficace, tende ad instaurare un rapporto empatico.

Fabrizio Gualco

Ragionpolitica, periodico on line n.280 del 9/9/2008

P.I. 01356660991

Reg. Tribunale di Genova del 11/03/2003 n. 06/2003

Direttore editoriale: Alessandro Gianmoena

Direttore responsabile: Gianni Baget Bozzo

© 2003-2008 Ragionpolitica

Riproduzione riservata